

Ricordo di Mario

*Luigi Pepe*¹

Mario Fiorentini e Lucia Ottobrini sono stati testimoni del mio matrimonio con Maria Teresa Borgato, a sua volta allieva di Mario. Mi ricordo che arrivarono in ritardo alla cerimonia, perché erano stati multati in auto.



Lucia Ottobrini e Mario Fiorentini

Dal 1970 con Mario non ci siamo persi di vista. Ora che è a Roma non di vista si dovrebbe parlare ma di udito: tra di noi intercorrono lunghe telefonate, nelle quali sono soprattutto uditore, sugli argomenti più disparati. A volte in politica i nostri giudizi differiscono, ma il buon fine comune finisce sempre con l'unirci. Su una cosa siamo perfettamente d'accordo: il valore del Risorgimento e della Resistenza per la storia d'Italia e degli italiani.

Ho conosciuto Mario Fiorentini quando ero in divisa di caporal maggiore del Genio Ferroviario di stanza a Castelmaggiore, tra Bologna e Ferrara. Approfittavo dei miei impegni accademici, ero già assistente ordinario di Analisi matematica, per usufruire di brevi permessi per Ferrara. Roberto Magari scriveva lettere al comando di reggimento per sollecitare la mia presenza all'Università. Finito il servizio militare i rapporti divennero giornalieri nel piccolo gruppo di docenti non residenti a Ferrara (Pino Tomassini, Vincenzo Ancona, Adalberto Orsatti, Michele Emmer, Mario Miranda ...).

¹ Professore Ordinario di Storia delle Matematiche nell'Università Ferrara.

Nonostante i ripetuti tentativi di Mario, ancora in corso, di destare il mio interesse per i suoi campi specifici di ricerca, non è stata la sua attività di matematico, tanto propizia comunque per l'Università di Ferrara, a tenerci vicini. I nostri interessi comuni riguardavano l'arte contemporanea e poi la raccolta di libri e stampe antichi. Per quanto riguarda la pittura contemporanea a Ferrara molte occasioni erano offerte dalle ripetute e notevoli mostre di Palazzo dei Diamanti, organizzate dal benemerito maestro Farina, ma frequenti erano anche le nostre trasferte, ad esempio all'Arte Fiera di Bologna. Non sono però diventato un serio collezionista di pittura del Novecento, ma invece ho investito molto, compatibilmente con il mio stipendio di professore, su libri e stampe antiche. Non capivo infatti come una litografia di Bai potesse costare più di un'incisione di Dürer o dei maestri italiani del Cinquecento. Ma il mio interesse principale, indotto anche questo da Mario, riguardava i libri antichi di matematica. Ricordo il mio primo acquisto in compagnia di Mario ad un'asta a Modena. Si trattava della prima edizione delle Opere di Leibniz, a cura di Dutens. Mi sembrò di aver fatto un affare, ma Mario pensava che l'avevo pagata molto. Il mio interesse per i libri antichi, diventato per qualche tempo una vera bibliomania, fu tra i motivi che mi spinsero allo studio della storia delle matematiche, decisivi per il mio tipo di approccio. Pensai che bisognava seguire filoni apparentemente minori del mercato antiquario sulla base di una solida preparazione disciplinare: mi concentrai in un primo momento sull'introduzione in Italia del Calcolo differenziale, acquistando opere originali di Gabriele Manfredi, Stancari, Riccati, Fagnano, allora non molto quotate. Mi spostai poi a studiare il periodo napoleonico, contagiato da un altro virus collezionistico di Mario, la raccolta di medaglie raffiguranti personalità della storia e della cultura.